

A Zvornik i miliziani fermano dieci camion carichi di viveri destinati ai musulmani. Il leader Karadzic: «O si firma la tregua o impediremo il passaggio dei rifornimenti»

Nell'entroterra di Zara riprende la guerra. Voci di esodo di massa da Sebenico e Vodice. Pressioni Usa sulla Germania per i caschi blu. Monito del Papa: «Fermate il massacro»

I serbi sbarrano il passo all'Onu

Convoglio di aiuti bloccato in Bosnia, in Croazia si spara

Zara sotto il bombardamento delle artiglierie serbe, mentre esplose la polemica per la decisione delle autorità di Sarajevo di rifiutare gli aiuti umanitari internazionali finché analoghi sostegni non saranno garantiti alle enclavi musulmane dell'Est del paese. Il leader serbo-bosniaco Karadzic avverte: «Non permetteremo il passaggio degli aiuti se prima non sarà concordato il cessate il fuoco».



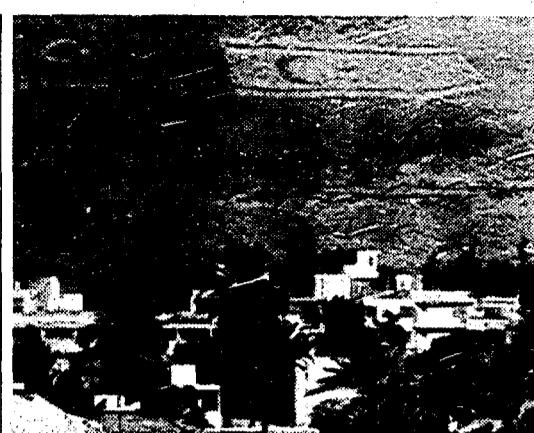
Rifugiate bosniache ricevono gli ultimi aiuti umanitari dell'Onu.

SARAJEVO. Bombardamenti dell'artiglieria serba intorno a Zara, polemiche a Sarajevo sugli aiuti umanitari dell'Onu: il conflitto nella ex Jugoslavia, nonostante i rinnovati sforzi internazionali, sembra lontano da una soluzione. L'entropia di Zara, città croata sulla costa adriatica, è stato teatro ieri di violenti bombardamenti dell'artiglieria serba. Secondo quanto riferito dall'agenzia Tanjug, dalle città croate di Sebenico, Biograd, Vodice e dalla stessa Zara sarebbe in atto un esodo di massa. E mentre la guerra si riaccende in Croazia, a Sarajevo, la capitale bosniaca da mesi

sotto assedio e anche ieri notte teatro di bombardamenti dell'artiglieria serba, è il momento della polemica. Nonostante la carestia che colpisce una popolazione isolata da dieci mesi e che fa affidamento per la sua sopravvivenza sui discontinui rifornimenti del ponte aereo organizzato dall'Onu, le autorità di Sarajevo hanno deciso di rifiutare gli aiuti umanitari internazionali finché analoghi sostegni non saranno forniti alle enclavi musulmane dell'est del paese. Quello in atto, hanno ribadito gli organizzatori, è uno sciopero della fame degli affamati per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale nei

confronti di quei villaggi isolati dove si calcola che 200 mila persone vivono nell'indigenza. Un primo risultato è stato ottenuto: il ministro per gli aiuti umanitari francese Bernard Kouchner si è recato ieri nella capitale bosniaca per negoziare con il presidente Alija Izetbegovic le modalità di questi aiuti. Aiuti osteggiati dalle milizie serbe-bosniache, che hanno impedito ieri a un convoglio umanitario delle Nazioni Unite di raggiungere Cerska, 80 chilometri a nord di Belgrado, dove sono concentrati migliaia di profughi musulmani che hanno un estremo bisogno di aiuto. L'autocolonna, composta da 10 camion, era partita in mattinata da Belgrado, ma una volta lasciata la Serbia è stata bloccata a Zvornik, al di là della frontiera, dai nazionalisti serbi. I serbi bosniaci, come ha precisato il loro leader Radovan Karadzic, non intendono permettere il transito dei convogli senza un preventivo accordo di cessate il fuoco: «I combattimenti - ha dichiarato Karadzic - devono cessare quando partono i convogli, altrimenti i musulmani possono approfittarne per guadagnare posizioni strategiche». I serbi di Bosnia, ha aggiunto Karadzic, hanno un interesse sia politico che militare a un agevole passaggio degli aiuti: «politico perché non possono accusarci di bloccarli, militare perché i musulmani se affamati combattono più ferocemente». Ma alle parole «concilianti» di Karadzic non sembrano seguire atti conseguenti. A denunciarlo è il rappresentante dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati nella ex Jugoslavia, Jose Maria Mendiluce: «I serbi ci fermano a ogni barriera - ha denunciato - ci controllano decine e decine di volte, rendendo estremamente difficoltoso il nostro lavoro». Tra dichiarazioni di disponibilità e scambi di accuse, una cosa appare certa: sul terreno la situazione sembra peggiorare di giorno in giorno. Anche per questo, per evitare di giungere a un punto di non ritorno, la diplomazia internazionale sta attivando al massimo: l'obiettivo è rinnovare il mandato dei caschi blu dell'Unprofor,

che scade il 21 febbraio (a questo proposito il presidente americano Bill Clinton ha chiesto ieri alla Germania di utilizzare la sua influenza per ottenere l'appoggio dei croati a un nuovo mandato delle forze Onu in Croazia), esaminando al contempo la possibilità di un intervento alla luce della disponibilità manifestata dalla nuova amministrazione Usa per l'invio di soldati nel Balcani. Anche la Russia, paese tradizionalmente «amico» della Serbia, potrebbe decidere di partecipare a un eventuale intervento, secondo quanto asserito dal ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. I russi, ha sostenuto il capo della diplomazia tedesca in un'intervista alla radio, «sono perfettamente consapevoli di chi abbia la maggiore responsabilità nel conflitto». Un nuovo appello per la Bosnia è stato rivolto ieri da Giovanni Paolo II. «Occorre compiere ogni sforzo - ha sottolineato il Papa - per far cessare le violenze, così da permettere agli aiuti umanitari di giungere a destinazione. Prima che sia troppo tardi».



Una immagine di Nicosia

Il candidato della destra prevale sul leader uscente. Cipro, vince Clerides Per un soffio è il nuovo presidente

Giakfos Clerides, 71 anni, leader della destra è il quarto presidente della repubblica di Cipro. Ha battuto, sul filo di lana, ma dopo essere stato sempre in testa, il presidente uscente George Vassiliou riportando il 50,3 per cento dei voti contro il 49,7 del suo avversario. La vittoria di Clerides sembra allontanare, almeno per il momento, una ripresa del negoziato per la riunificazione politica e territoriale di Cipro.

NICOSIA. Alla fine ha vinto Clerides, il candidato della destra cipriota, battendo per un soffio il vecchio presidente Vassiliou, indipendente e appoggiato dai comunisti dell'Atel. Il leader delle destre coalizzate ha vinto con il 50,3% dei voti, contro il 49,7% del suo avversario. La vittoria di Clerides sembra allontanare, per ora, una ripresa del negoziato per la riunificazione politica e territoriale di Cipro che, secondo osservatori locali, dopo i 5 anni di presidenza di Vassiliou appariva più possibile.

La tensione, forse solo latente fino a domenica scorsa quando si è svolto il primo turno, ha cominciato a salire dopo che - per la prima volta da quando Cipro è indipendente - il Disy e il Diko, partiti di destra, superando annose contrapposizioni basate in gran parte su rivalità personali, si sono coalizzati per Clerides (36,74 per cento al primo turno) contro la rielezione di Vassiliou (44,15 per cento). Erano già pronte decine di migliaia di bandiere rosse che - assolutamente bandite da Vassiliou ai suoi comizi - i suoi sostenitori dell'Atel sventolavano in caso di sua vittoria. In effetti Cipro può «avanzare» anche dopo la dissoluzione dell'Urss - un partito comunista dai connotati particolari che promuove e prospera in un'economia di puro stampo capitalistico. L'Atel accusa il Diko e il Disy di aver speso in questi ultimi giorni qualcosa come sei miliardi di lire messi loro a disposizione dalla potente chiesa ortodossa di Cipro per far convergere sull'isola aerei carichi di potenziali elettori di Clerides. Ma la stessa accusa è stata rivolta all'Atel dai partiti di destra. Numerosi, secondo fonti di compagnie aeree, i viaggi effettuati grazie a biglietti omaggio messi a disposizione dei residenti all'estero dai due opposti schieramenti politici. Infine, un fatto indicativo di come si è svolta la caccia ai voti (il 18,64 per cento) andati al candidato escluso Paschalis Paschalides, appoggiato al primo turno dal Diko e dai socialisti dell'Edelk: secondo fonti del suo stesso partito, un alto funzionario del Diko nel comune di Nicosia ha fatto personalmente 6.000 telefonate per caldeggiare l'elezione di Clerides. E pur vero, secondo altre fonti, che tutte le persone da lui raggiunte erano già state contattate dai comunisti dell'Atel per sollecitare l'elezione di Vassiliou.

Incendiato il negozio di un turco, dieci persone intossicate dal fumo. Germania, naziskin in azione. Assaltati locali e discoteche

Un incendio doloso ad un negozio di proprietà di un turco a Ludwigshafen, nell'Ovest della Germania, ha provocato l'intossicazione di 10 persone. La polizia non esclude la matrice neonazista dell'attentato. Bande di naziskin in azione in Sassonia-Anhalt: assaltati locali e discoteche, sei i feriti. Critiche al comportamento «complice» della polizia. Manifestazioni antifasciste in Turingia.



Giovani neonazisti tedeschi

BERLINO. Un incendio applicato sabato notte a un negozio di frutta di proprietà di un turco ha provocato nella città di Ludwigshafen, nell'Ovest della Germania, il ricovero per intossicazione da fumo di dieci persone. Secondo testimoni ascoltati dalla polizia, un folto gruppo di persone ha cominciato a lanciare oggetti contro le vetrine del negozio, una rivendita di frutta e verdura, e qualche minuto dopo è scoppiato l'incendio, propagatosi all'intero stabile, abitato da tedeschi ed immigrati. Nove degli intossicati sono stati dimessi dopo le cure del caso, mentre una bambina di cinque anni è stata trattenuta in ospedale. Un portavoce della polizia ha affermato che non ci sono al momento prove di un coinvolgimento di neo-nazisti o gruppi di

estrema destra nell'incendio. Nessun dubbio, invece, sulla matrice di estrema destra dei numerosi incidenti che hanno segnato nel fine settimana la regione della Sassonia-Anhalt, nell'est del paese. Bersaglio dei naziskin locali e discoteche: bilancio dei loro raid: sei feriti e ingenti danni. Le violenze sono cominciate nella notte fra venerdì e sabato a Wernigerode, dove è stato assaltato un club giovanile (una persona ferita), e sono proseguite a Wust dove un locale pubblico è stato danneggiato da un gruppo di «teste rasate». Sabato notte le violenze sono riprese a Calbe: un centinaio di teppisti, armati di mazze da baseball e spranghe e con il volto coperto, hanno assaltato un locale, distruggendo arredi, danneggiando automobili e ferendo due avven-

tori, uno dei quali gravemente. Nelle stesse ore a Dessau una ventina di giovani, anche loro col volto coperto e armati di mazze, hanno ferito tre persone in una discoteca. Numerose critiche sono state rivolte al comportamento tenuto dalla polizia. In particolare un amministratore di Wernigerode ha accusato due agenti di aver assistito senza intervenire all'assalto di venerdì notte e di essersi mossi solo dopo che l'uomo politico si era qualificato. Nella tarda serata, infine, la polizia di Dessau ha reso noto che erano state fermate sei persone sospettate di aver preso parte all'assalto di una discoteca cittadina. Nessun incidente di rilievo ha invece caratterizzato le due manifestazioni svoltesi in Turingia, indette da numerose organizzazioni antifasciste.

Alta affluenza alle urne per eleggere il presidente. Chiusi i seggi in Lituania. In testa Brazauskas

La Lituania ha votato per eleggere il suo presidente. L'affluenza alle urne ieri è stata altissima. In un clima tranquillo si è svolto l'ultimo match tra i due candidati in lizza: secondo lo staff del leader del Partito democratico del lavoro (ex comunista), Brazauskas avrebbe raggiunto in alcuni seggi più del 50% e resterebbe il favorito rispetto al suo rivale. Oggi saranno resi noti i risultati definitivi.

VILNIUS. A tre mesi dalla netta vittoria nelle elezioni legislative di novembre, il presidente provvisorio lituano, Algirdas Brazauskas, chiede alle urne una verifica della sua popolarità e una conferma dell'ipotesi che le forze nate dalle ceneri del comunismo sovietico hanno il diritto di amministrare un paese, come la Lituania, dove la transizione al capitalismo presenta alti prezzi sociali. Sulla sua strada Brazauskas, già primo segretario comunista lituano, troverà Stasys Lozoraitis, un navigato diplomatico, che i suoi concittadini considerano quasi uno straniero per aver sempre vissuto all'estero (sua moglie è una romana, Daniela D'Ercole), che non crede ad una magica rigenerazione dei comunisti. Un elemento interessante di queste elezioni è

la verifica della percezione che il lituano medio ha del fatto che gli ex comunisti del Partito democratico del lavoro (PdL), possiedono ormai la maggioranza in parlamento (74 dei 141 seggi). Se volesse, il PdL potrebbe formare un governo monocolore, ma in questi tre mesi solo tre membri del PdL hanno assunto incarichi ministeriali accanto a personalità indipendenti e liberali, come il premier Bronislav Lubis. Durante la campagna elettorale Brazauskas non ha nascosto che la Lituania deve subito ricostruire un legame forte con la Russia e con gli altri paesi della ex-Urss: «Loro hanno le materie prime che noi possiamo trasformare, ma chi può, se non l'Occidente, darci investimenti e tecnologie per migliorare la nostra capacità di trasforma-

zione?». La teoria di Brazauskas prevede una Lituania - paese - ponte tra est e ovest dell'Europa - «un ruolo svolto in passato dalla Finlandia», dice senza illusioni sui tempi dello sviluppo che «saranno senza dubbio lenti». Lozoraitis ritiene che la Lituania debba reagire alla crisi «in modo moderno». Buone relazioni si con la Russia, ma soprattutto stretti rapporti con l'Occidente. Anche Lozoraitis non crede ad una terapia shock per l'economia, ma chiede una radicale riforma della burocrazia lituana che faciliti un corretto processo di privatizzazioni. I sondaggi danno la vittoria a Brazauskas. Gli strateghi di Lozoraitis sperano in nuove elezioni: se nessuno dei candidati ottiene il 50 per cento dei voti - ma in privato ammettono che le possibilità sono minime. Tutto si gioca in una situazione socio-economica molto grave. Il 76 per cento della popolazione ha bisogno di assistenza dallo stato. Il salario medio è di 10-20 dollari al mese, e il 60 per cento viene speso per mangiare. Alla fine del 1992, la produzione è scesa ai livelli del 1973. L'inflazione è stata del 1.163 per cento nel 1992 e del 6.550 per cento negli ultimi tre anni.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquante per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

PDS MONTEVEGLIO **CANNISTI CASELECCHIESI** **LA PERLA DEL RENO**
ARCI CURIEL **BOLOGNA**

SAGRA del PESCE

MONTEVEGLIO
Parco E. Berlinguer - Tel. 6707991

PROGRAMMA 1993

Venerdì 19 feb. Orchestra IDEA 2000	Sabato 20 feb. Orchestra I 4 di REGGIO	Domenica 21 feb. Orchestra MIRELLA E IL XX SECOLO
Venerdì 26 feb. Orch. PATRIZIA E GLI ARTISTI DELLA BALERA	SABATO 27 feb. Orchestra MALOSI	Domenica 28 feb. Orchestra IDEA 2000
Venerdì 5 mar. Orchestra FRANCO RAVAGLIOLI	Sabato 6 mar. Orchestra NUOVA EPOCA	Domenica 7 mar. Orchestra JUKE-BOXES

Incontro conferenza stampa

con la partecipazione di parlamentari del Pds e con i lavoratori delle aziende aerospaziali sul tema

Crisi dell'industria aerospaziale proposte del Pds per l'occupazione e lo sviluppo

Partecipano:
Umberto Minopoli, Aldo D'Alessio, Giorgio Di Antonio, Giovanni Urbani, Santo Picchetti

Rispondono alle domande dei giornalisti presenti,
i senatori:
Giglia Tedesco, Lorenzo Forcieri, Salvatore Cherchi, Rocco Loreto,
i deputati:
Renato Strada, Pietro Folena

Roma, martedì 16 febbraio 1993, ore 10 presso la Sagrestia della Camera dei Deputati Vico Valдина, 3/A